

Review

Reviewed Work(s): A cosmopolitanism of nations. Giuseppe Mazzini's writings on democracy, nation building, and international relations by Stefano Recchia and Nadia Urbinati

Review by: Rita Corsetti

Source: *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 77, No. 2 (306) (APRILE-GIUGNO 2010), pp. 304-305

Published by: Maria Grazia Melchionni

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/42740949>

Accessed: 21-01-2017 18:37 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://about.jstor.org/terms>



Maria Grazia Melchionni is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista di Studi Politici Internazionali*

Recensioni e segnalazioni

Stefano Recchia, Nadia Urbinati (edited and with an introduction by), *A cosmopolitanism of nations. Giuseppe Mazzini's writings on democracy, nation building, and international relations*, Princeton, Princeton University Press, 2009, pp. 249, \$ 29,95, Isbn 978-0-691-13611-0.

Il volume raccoglie ventidue testi sulla democrazia, le nazioni e le relazioni internazionali, redatti da Giuseppe Mazzini tra il 1831 e il 1871 e tradotti in inglese da Stefano Recchia. La possibilità di leggere un discreto numero di saggi composti dall'Autore nell'arco di quarant'anni offre una preziosa occasione per cogliere l'evoluzione del suo pensiero. Inoltre, la traduzione in inglese rende accessibili i testi mazziniani - alcuni dei quali non erano ancora stati tradotti - ad un pubblico globale. Ciò è di estrema importanza, in quanto il pensiero mazziniano - come è stato sottolineato in C.A. Bayly, Eugenio F. Biagini (a cura di), *Giuseppe Mazzini and the Globalisation of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford, Oxford University Press, 2008 (recensito in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2009, n. 33) - ispirò numerosi movimenti nazionali, rivoluzionari e anticolonialisti del XIX e del XX secolo, in Europa e nel mondo. L'accesso diretto al pensiero mazziniano, quindi, potrebbe essere di grande importanza per gli studiosi anglofoni di tali movimenti e per tutti coloro che sono interessati ad approfondire la conoscenza del pensatore politico italiano. Bisogna dire, però, che i testi ivi raccolti non sono integrali. Nel saggio introduttivo, i due Curatori presentano Giuseppe Mazzini come un pioniere dell'internazionalismo liberale e democratico wilsoniano. Secondo tale chiave di lettura, il sentimento nazionale mazziniano sarebbe funzionale alla realizzazione dell'ideale cosmopolitico: l'instaurazione di nazioni democratiche ed indipendenti sarebbe la premessa di un ordine internazionale basato sui principi universali della libertà umana, dell'uguaglianza e dell'emancipazione. A tale proposito, Nadia Urbinati e Stefano Recchia parlano di «cosmopolitismo delle nazioni» e sottolineano come Woodrow Wilson fosse influenzato dal pensiero politico mazziniano (p. 3). Procedendo alla lettura dei testi, però, non si riesce a trovare una piena conferma di tale tesi. Mazzini fu un pensatore politico molto complesso, difficile da incasellare in un 'ismo' rigidamente codificato. Egli fu un uomo dell'Ottocento, in lotta contro gli oppressori del suo secolo. Indubbiamente, il suo pensiero ha avuto un'eco profonda tanto tra i combattenti per la libertà nazionale che tra i fautori di un ordine internazionale pacifico. Ma leggendo Mazzini come 'precursore di' si rischia di mettere in ombra che egli fu, prima di tutto, un protagonista del movimento di liberazione nazionale ottocentesco - in particolare del risorgimento italiano - un democratico rivoluzionario e messianico. Mazzini, infatti, era fermamente convinto della necessità di una rivoluzione popolare per creare uno Stato italiano unitario e repubblicano. Inoltre, l'intera visione politica mazziniana aveva una forte matrice religiosa di sapore romantico: la storia umana era guidata da un disegno provvidenziale che conduceva l'umanità alla progressiva scoperta della legge morale; tutti gli uomini erano tra loro uguali e fratelli, perché figli di Dio; ogni nazione doveva adempiere alla missione assegnata da Dio e dare, così, il proprio contributo al benessere dell'umanità nella sua interezza, secondo un principio divino di divisione del lavoro. Per Mazzini, infatti, le nazioni erano un mezzo per raggiungere l'obiettivo finale dell'unificazione della famiglia umana sotto un'unica legge morale data da Dio, in un sentimento reciproco di amore fraterno. Certamente, nel *corpus* mazziniano è presente l'idea di un sistema internazionale pacifico,

Recensioni e segnalazioni

fondato sull'autodeterminazione nazionale e sulla cooperazione internazionale (cfr. "Principles of International Politics", pp. 224-240). Ma essa si basa più sui dogmi religiosi della provvidenza divina, della fratellanza di tutti gli uomini in Dio e dell'origine divina delle nazioni, da un lato, e sui principi democratici, dall'altro, che sull'adesione alle idee liberali. Sarebbe stato più appropriato, allora, intitolare il volume *A Family of Nations*, oppure *The Brotherhood of Nations* (cfr. "On the Duties of Man", pp. 88-92). Mazzini stesso criticò ripetutamente il cosmopolitismo illuminista (cfr. "Nationality and Cosmopolitanism", pp. 57-62). Basato sull'azione del singolo individuo, il cosmopolitismo portava necessariamente all'egoistica realizzazione dei propri interessi personali o al sentimento d'impotenza del singolo di fronte al tutto. Per raggiungere l'obiettivo della futura unificazione del genere umano, il primo passo da compiere era la realizzazione dello Stato nazionale e democratico. Nel contesto nazionale, infatti, l'azione del singolo per il progresso dell'umanità sarebbe stata potenziata dall'azione collettiva. Inoltre, la forma democratica di governo avrebbe garantito l'armonia tra individuo e società, libertà e dovere, tanto all'interno dei confini nazionali, quanto nelle relazioni internazionali. Associandosi tra loro, infatti, le fragili democrazie nazionali sarebbero riuscite a vincere sui governi reazionari ed oppressori della restaurazione. Si sarebbe così affermato un sistema internazionale basato sulla pace, sulla libertà e sulla democrazia, invece che sulla ragion di Stato e la tirannia.

(Rita Corsetti)

Francesco Forte, *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*, Firenze, Leo O. Olschki Editore, 2009, pp. 367, 41,00, Isbn 978-88-222-5867-0.

Le democrazie evolute si basano sull'alternanza di governi che scaturiscono dal bipolarismo: in alcuni periodi governano partiti più orientati a sinistra mentre nei successivi governano coalizioni di destra. A veder bene, però, in tali democrazie questo avvicendamento non corrisponde affatto ad un drastico cambiamento nel modo di far funzionare il sistema Paese. Tutt'altro. Due esempi possono chiarire il punto: il governo Blair nel Regno Unito ha sostanzialmente portato avanti un disegno amministrativo e politico non molto dissimile da quello attuato in precedenza dai Tories, mentre in Svezia l'attuale coalizione di centrodestra alla guida del Paese non ha modificato le grandi linee dello stato sociale poste in essere dai tanti governi socialdemocratici succedutisi dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

Un'impressione di vicinanza del tutto simile si ha leggendo gli scritti del socialista Francesco Forte sull'azione e i paradigmi del liberale Luigi Einaudi raccolti nel volume *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*. Pur non condividendone l'ideologia, Forte si rivela convinto ammiratore di Einaudi e ci tiene a metterne in chiara luce l'indirizzo attento ai valori etici della persona umana e le idee a favore dei lavoratori: per il diritto alle libertà sindacali, per la loro partecipazione agli utili societari, contro il monopolio delle grandi imprese, per un sistema di completa partecipazione sociale. Non che Einaudi avesse rinunciato ai capisaldi della dottrina liberale, come il sistema della libera concorrenza che lui considerava principio costitutivo non soltanto in campo economico bensì anche in quello politico, ma li ammantava di una connotazione sociale talmente forte che spesso, come documenta Forte, molte delle sue idee venivano accettate persino nei circoli meno dogmatici della sinistra italiana (il concetto di economia di mercato, ad esempio, nonostante i suoi vari fallimenti).

Forte, che nel novembre del 1961 succedette ad Einaudi nella cattedra di Scienza delle Finanze dell'università di Torino, riunisce nel volume una serie di suoi saggi sull'operato del grande economista scritti nell'ultimo mezzo secolo. Lo divide in quattro parti: in una prima raccoglie gli articoli sugli anni giovanili di Einaudi, «economista appassionato» permeato di idee sociali e ideali liberali, nonché sul successivo rapporto tra di lui maestro e i suoi allievi; in una seconda le analisi sullo Stato cooperativo e l'economia pubblica, esaminando i suoi contributi più dichiaratamente scientifici di finanza (i principi della tassazione conforme al mercato, l'imposta nella teoria del valore, la tassazione del risparmio e dei consumi, l'imposta sul reddito normale). In una terza riunisce gli scritti sul carteggio di Einaudi con Benedetto Croce, evidenziante la loro concezione di